DICEMBRE 2011

RicreazionE

redazione: *giornale@laurabassi.it*
Liceo Laura Bassi / Via sant'Isaia 35, 40123 BOLOGNA

Fai parlare la tua scuola

n° 6

Fossoli

Il "Laura Bassi" in sala Borsa

Conferenze "I giovedì del Laura Bassi"

Simoncelli

Cultura e Società

Creatività

Passioni: libri, sport e...

AURA BASSI Liceo 1880-2010

ATTIVITA' DEL LICEO

Bakeka

Open days. Scuola aperta per famiglie e studenti di III media inferiore il 15 dicembre e il 19 gennaio, dalle 17.00 alle 19.00 in sede, e il 21 gennaio, dalle 10.00 alle 12.00, in succursale.

Teatro. Tutti i martedì dalle 14,30 alle 17 in sede (Palestra piccola) si tiene il laboratorio teatrale TeatroBassilab, diretto dal regista Mauro Marchese.

Coro. Tutti i lunedì, dalle 14,30 alle 17, si tengono le prove del Coro Bassi & Co., diretto dal Maestro Michele Napolitano. Nell'aula di musica del Liceo "Laura Bassi" o presso il Liceo Copernico, secondo un calendario fissato durante le prove.

Cineforum. Giovedì 15 dicembre, alle ore 14,30, avrà luogo il secondo incontro del ciclo "Gioventù (non) bruciata: diventare grandi nello specchio del cinema". Sarà proiettato il capolavoro neorealista Sciuscià, di V. De Sica. Il cineforum proseguirà con scadenza mensile, il giovedì.

Attività sportive: avviamento alla pallavolo: i giovedì, ore 14.45 – 16.45; torneo di Pallavolo: i martedì, ore 14.45 – 16.45; ginnastica estetica femminile: tutti i mercoledì, ore 14.45 – 16.45.
Tutte le attività verranno svolte nella Palestra Grande di Via S.Isaia 35.

Italiano Lingua 2: mercoledì 7 dicembre avrà inizio il corso di Italiano L2, che continuerà poi tutti i mercoledì, dalle 14.40 alle 16.40.

"I Giovedì del Laura Bassi". Continua il ciclo di conferenze, alle ore 16,30 nell'aula Magna del liceo secondo il seguente calendario:
2 febbraio 2012 - Dott. Luca Leone: Bosnia Express: cosa resta della porta d'Oriente;
9 febbraio 2012 - Dott.ssa Elisabetta d'Errico: Legalità della pena e diritti del detenuto;
1 marzo 2012 - Gaetano Curreri: Viaggio nella canzone d'autore;
8 marzo 2012 - Prof.ssa Vera Fortunati: Donne artiste a Bologna.
In data ancora da definire ci sarà inoltre un incontro per la presentazione del volume-annuario dei 150 anni del Liceo.

Mostra. Dall'1 al 10 dicembre, in Sala Borsa, piazza coperta, è esposta la mostra sulla storia della scuola: Maestre (e maestri) d'Italia: i 150 anni del Liceo "Laura Bassi".

eTwinning. Il Liceo partecipa ai progetti della piattaforma eTwinning, il cui portale europeo è http://www.etwinning.net/it/pub/index.htm, mentre la piattaforma regionale per docenti è http://etwinninger.ning.com/.
Alcuni dei progetti realizzati possono essere visionati ai seguenti link: https://sites.google.com/site/paellapizza/home; http://pizzapaella.blogspot.com/; http://ciudadania1.blogspot.com/; http://laurabassi2010.ning.com/.

Comenius. La scuola è impegnata in un progetto Comenius multilaterale (a.s. 2011-2013) dal titolo "Anotaciones a un bosque" che coinvolge alcune classi del corso B e D ed altre tre scuole europee (Aldaia – Spagna; Brakel – Germania; Bucarest – Romania) sul tema dei boschi e della biodiversità. I lavori in progress vengono caricati sulla piattaforma Twinspace (http://new-twinspace.etwinning.net/web/p60116/home).

Redazione e collaboratori (in ordine alfabetico)

Francesca Back (V I); Alessia Bagante (II O); Ginevra Benassi (III E); Elena Benincasa (V D); Sara Benuzzi (III A); Melissa Bonaccorsi (III E); Terry Ann Calandri (V I); Martina Cardinale (ex I E); Massimiliano Chiamenti (docente); Federica Cipriani (II O); Classe II O; Giorgia Corsi (V B); Serena di Ruscio (ex alunna sez. F); Beatrice Fontana (V B); Emanuele Gaiba (ex alunno sez. F); Valentina Giardino (ex alunna sez. I); Ilaria Gueruli (V I); Martina Guidetti (II O); Chiara Lanzarini (III E); Gaia Marani (II O); Pierluigi Matteini (I M); Ilaria Migliori (II E); Alessi Parisi (II E); Sara

Passuti (III E); Marta Pillastrini (V I); Clara Renna (III E); Barbara Riccardi (III E); Fiorenza Rocca (I E); Francesco Tarud Zaror (ex alunno sez. F); Mara Vignoli (III E); Arianna Zanotti (V I); Matilde Zoppetti (I E);

con il supporto di Maria Giovanna Bertani, Patrizia Franceschini, Ida Maffei, Maria Raffaella Cornacchia, Rosalba Granata, Patrizia Tranchina, Zaira Greco.

Anno III Numero 1

EDITORIALE

Il 3 settembre scorso il nostro collega Massimiliano Chiamenti, persona gentile e tormentata e infelice, ha scelto un altrove nel quale deporre il peso della sua vita. Vogliamo ricordarlo attraverso le sue attività più costruttive, feconde e vitali: quella di filologo con il saggio che apre il settore "Passioni", e quella di poeta con i versi che seguono, tratti da una poesia edita nella raccolta paperback writer (Milano, Gattogrigioeditore, 2009, pp. 106-111). La poesia si articola in strofe di versi liberi, aperte ogni volta da "c'era una volta"; ciascuna di esse descrive un aspetto della vita e della personalità dell'autore. Riportiamo gli incipit delle strofe e, intera, l'ultima. Per ripensarlo. Per salutarlo. Con affetto e rimpianto.

La redazione

nomina sunt consequentia rerum

c'era una volta
il professor chiamenti
e professore, professor, profe e prof
è come lo chiamano i suoi studenti
[…]

c'era una volta poi
il dottor chiamenti
lo studioso indefesso di filologia
l'eterno aspirante all'accademia
[…]

c'era una volta poi
il signor chiamenti
e il signor chiamenti
è un portafoglio
[…]

c'era una volta poi
massimiliano
ma con questo nome aristocratico
registrato all'anagrafe
non lo chiama mai nessuno
[…]

c'era una volta poi
massimo
che non è mai stato il mio nome
che non mi è mai piaciuto
che è solo il mio nome maltrattato
[…]

c'era una volta poi
massi
come lo chiamano gli amici
un nome semplice, corretto e breve
che fu adottato da massimiliano stesso
dopo che gli morì il papà
[…]

… massi
e allora poi massimiliano,
dopo che gli morì il papà
che lo chiamava sempre massi,
adottò per gli amici il nome massi
per riascoltare in tutti gli altri massi
in tutti quei massi, massi, massi, massi…
la voce ormai spenta del papà

▶ SCUOLA

LO SCAMBIO CON UNTERHACHING (Monaco di Baviera)

Che cos'è uno scambio? E' un'iniziativa culturale che coinvolge i ragazzi di una scuola, i quali soggiornano all'estero presso una famiglia ospitante e partecipano alle attività proposte; l'ospitalità viene poi ricambiata dagli studenti stranieri. Noi della classe II E del Liceo Laura Bassi, sezione dell'indirizzo Linguistico, abbiamo avuto l'occasione di partecipare ad uno scambio con il "Lise Meitner Gymnasium" di Unterhaching (Monaco di Baviera), dove i corrispondenti tedeschi studiano l'italiano. Il soggiorno è durato una settimana: dal 18 al 25 Marzo 2011. Siamo partiti con il treno e dopo un viaggio di quasi 6 ore siamo arrivati a Monaco. Alla stazione l'accoglienza è stata delle migliori. Chi dice che i tedeschi siano tutti freddi e poco ospitali? I corrispondenti si sono subito dimostrati gentili e disponibili e hanno fatto il possibile per metterci a nostro agio. Eravamo agitati ed emozionati, soprattutto perché per alcuni di noi era il primo scambio. Siamo arrivati il venerdì sera e il programma è cominciato il sabato: un giro turistico di Monaco, accompagnati dai nostri corrispondenti. Il resto del weekend era in famiglia, però un gruppo di noi è comunque riuscito ad incontrarsi, per stare insieme nel pomeriggio all'Olympiaturm (parco che comprende una torre della televisione alta 290 metri, il vecchio stadio e una "Walk of Fame" con le impronte dei cantanti che qui fanno tappa nel loro Tour), ma anche la sera, al ristorante o al pub. Le attività erano costituite da ore scolastiche, in cui potevamo seguire le lezioni, e da visite di vario tipo, distribuite diversamente a seconda dei giorni: abbiamo assistito a diverse lezioni, a seconda della classe del corrispondente, da matematica a biologia, ad arte, ma soprattutto le lezioni di italiano; abbiamo inoltre visitato il Deutsches Museum, la Glyptothek e la Neue Pinakothek di Monaco e il campo di concentramento di Dachau. Una giornata è stata dedicata alla visita dei castelli, Neuschwanstein e Linderhof, realizzati per volere di Re Ludwig II "Il matto" e della Wieskirche, chiesa che fa parte del Patrimonio dell'UNESCO. Questo scambio non è stato solo un'opportunità per imparare nuove parole, per comunicare con ragazzi stranieri e aiutarci a vicenda con la lingua, ma anche una possibilità per venire a contatto con un'altra cultura e visitare un altro Paese. Il momento più bello? Difficile dirlo, perché oltre ad esser diverso per ognuno di noi, non ce n'è solo uno, ma sono stati davvero tanti.Il problema maggiore? La lingua. Dopotutto però siamo comunque riusciti a migliorare il nostro tedesco, soprattutto grazie al contatto con la cultura del luogo. Siamo davvero grati alla Scuola per averci permesso di vivere quest'esperienza, ma più di tutti siamo riconoscenti alle professoresse che hanno organizzato lo scambio, la Prof. Villa e la Prof. Fischer.

Mara Vignoli, III E

DACHAU

La pace che si prova all'entrata è immensa. Un silenzio di rispetto avvolge tutto. Il vento alza la polvere della ghiaia: è la voce dei morti. Il cancello dietro di noi ci chiude senza via d'uscita. "Arbeit macht frei" - il lavoro rende liberi- non c'è frase più insensata per quel posto. La libertà dell'uomo consiste nel potersi far contagiare da tutto ciò che lo circonda. Il prato di un verde timido annuncia la primavera. Tutto è così reale eppure così incredibile, che è impossibile rimanere indifferenti. Quando si esce dalla visita ad un campo di concentramento si cambia. Si cambia dentro.

Chiara Lanzarini, III E

LA PREMIAZIONE DEL CONCORSO FAHRENHEIT

Il 20 maggio 2011, come da anni a questa parte, si è tenuta la premiazione del concorso Fahrenheit 451 (nome ispirato dall'omonimo libro di R. Bradbury); che raccoglie e valuta recensioni scritte da studenti delle elementari, delle medie e delle superiori sui libri da loro più amati o più odiati. Il concorso è organizzato dal Liceo Scientifico Fermi, e il preside di questo liceo presiedeva la premiazione. Durante la premiazione vi è stata anche una piccola "incursione" da parte di un attore, Dario Criserà (Eclissi di Lana), che ha presentato un breve spettacolo tratto dall'Odissea: le avventure di Odisseo sono state da lui interpretate in chiave comica, alleggerendo la storia ma senza allontanarsi dall'originale. Tutta la premiazione è stata un'esperienza interessante, e consiglio a tutti in futuro di partecipare al concorso.

Martina Cardinale, I E 2010-2011

FOSSOLI, 22/10/2011

Da molti anni al liceo Laura Bassi è in uso la settimana corta, ovvero…il sabato si sta a casa! Da tempo i professori stavano cercando di organizzare una mattinata all'insegna del ricordo del passato: quale giorno migliore del sabato?? Così sabato 22 ottobre ci siamo trovati con un gruppo di compagni delle classi quinte per recarci a visitare il Campo di Transito di Fossoli, vicino a Carpi. Fondamentale per la riuscita di questo evento è stata la nostra grande guida, Franco Varini, una delle tantissime persone segnate dalla Seconda Guerra Mondiale. Egli si è rivelato essere una persona dall'alta sensibilità, capace di raccontare i tragici eventi dell'epoca in maniera tranquilla e alle volte spiritosa. Durante il viaggio verso il Campo ci ha raccontato la sua esperienza personale. Arrestato l'8 luglio del 1944, all'età di 17 anni, trascorse quasi un mese a Fossoli,

per poi essere trasferito al Campo di Concentramento di Bolzano. E' stato detenuto poi a Flossemburg e in seguito a Dakau, dove fu liberato alla fine di aprile del 1945. Grazie a lui e all'aiuto di altre due guide, Andrea e Maria, abbiamo potuto conoscere qual era la realtà in cui si trovavano i detenuti, divisi in due settori: quello dei prigionieri politici e quello delle famiglie ebree. Durante il viaggio di ritorno abbiamo avuto modo di raccogliere reazioni e sensazioni dei nostri coetanei riguardo a questa profonda esperienza. C'era chi si è commosso, chi provava rabbia nei confronti degli oppressori, chi sorrideva per sdrammatizzare, chi era stupito dalla semplicità e dalla lucidità dei racconti, chi rifletteva in silenzio, ma c'era qualcosa che ci ha accomunati tutti: l'ammirazione per la forza del sorriso sul volto di un uomo che ce l'ha fatta. GRAZIE FRANCO!

Francesca Back, Terry Ann Calandri, Ilaria Gueruli, Marta Pillastrini, V I

VISITA AL CAMPO DI FOSSOLI

"Ricordare coloro che non ci sono più li fa vivere in eterno, ricordare ciò che è stato fatto loro, impedisce che ciò si ripeta: siate portatori delle memorie dei caduti."

Queste parole le ho stampate nella mente: mi hanno fatto capire che la memoria e il ricordo sono uno strumento potentissimo, che, come una pianta, ha bisogno di essere continuamente curato e nutrito. E' probabilmente questo che mi ha spinto a partecipare alla visita al campo di Fossoli il giorno 22 ottobre 2011, assieme a Franco Varini, un deportato politico bolognese, riuscito a sopravvivere alle torture dei campi di concentramento. Ho potuto appurare, fin dall'inizio della visita, che Varini, nonostante i suoi 85 anni, ha una personalità forte, determinata e altruista. Il suo racconto coinvolgente è iniziato sul pullman, quando ci ha raccontato perché fu deportato nel campo di transito di Fossoli: a soli 17 anni, fu uno dei primi a Bologna a partecipare alla Resistenza; fu scoperto e arrestato,

fu interrogato e picchiato, infine fu portato al campo di Fossoli il 12 luglio 1944. Questa è una data sanguinosa, perché furono fucilati 67 prigionieri, che dovevano inizialmente essere 70, ma uno era riuscito a nascondersi e altri due a scappare. Una volta arrivati al campo, le due guide ci hanno spiegato la varietà degli utilizzi che ha assunto Fossoli nel corso del tempo: campo per prigionieri inglesi, poi campo per ebrei, campo di transito, centro per profughi stranieri e infine villaggio per orfani. Sebbene la struttura di Fossoli sia mutata, il clima che si percepisce è austero e pregno di sofferenza. Varini ha concluso la sua testimonianza all'interno della baracca principale, raccontandoci com'era la vita a Fossoli, parlandoci delle persone che aveva incontrato, del suo successivo arrivo a Flossemburg e di come infine è riuscito a salvarsi e a tornare a casa. Questa esperienza ha contribuito ad arricchire il mio bagaglio culturale e mi ha permesso di capire meglio fatti storici a noi non troppo lontani. Inoltre è importante che noi giovani assistiamo a queste testimonianze, perché sono rare e tra qualche anno lo saranno ancora di più: toccherà allora a noi trasmettere alle nuove generazioni il messaggio che i sopravvissuti, come Franco Varini, ci hanno lasciato, in modo che certi massacri non si verifichino più e in modo da far apprezzare la vita a chi spesso la dà per scontata.

Beatrice Fontana, V B

FOSSOLI: UN'ESPERIENZA IMPORTANTE

Sin dall'età di dieci anni, ho sempre avuto la grande curiosità di andare a visitare un campo di concentramento. Probabilmente, come sogno nel cassetto può risultare atroce, ma secondo me questa, come altre, è una delle tante esperienze che l'essere umano dovrebbe compiere per crescere, maturare e, soprattutto, per conoscere meglio la storia. Così, raggiunta la maggiore età, mi si è presentata una grande opportunità e non ho fatto altro che coglierla al volo. Infatti, sabato 22 ottobre con alcune compagne di classe, Preside, professori e alcuni responsabili dell'ANED (Associazione Nazionale Ex Deportati) siamo partiti da Bologna per Fossoli, una piccola frazione del comune di Carpi, in provincia di Modena. A Fossoli non vi è un vero e proprio campo di concentramento, ma un campo di transito che nel corso degli anni della Seconda Guerra Mondiale ha avuto diverse funzioni. In questo campo inizialmente, sino al settembre 1943, venivano imprigionati i prigionieri di guerra alleati. Nel dicembre 1943 divenne campo di concentramento per gli Ebrei, per poi diventare, negli ultimi anni di guerra, centro di raccolta per circa cinquemila prigionieri politici e razziali - tra i quali anche Primo Levi - che, arrivati a Fossoli, venivano smistati, facendo per lo più una fine

tragica, nei campi di Dachau, Auschwitz-Birkenau, Buchenwald e Flossemburg. Alla fine della guerra il campo di Fossoli è divenuto prima centro di raccolta per i profughi stranieri, in seguito una sorta di villaggio per orfani amministrato da Don Zeno Saltini, un parroco carpigiano. Nel 1954 divenne villaggio per i profughi dalmati che lo impegnarono sino al 1970. Oggi il campo di Fossoli non ha più la parvenza di un campo di concentramento perché le varie comunità che si sono susseguite negli anni dopo la Seconda Guerra Mondiale hanno tolto il filo spinato e piantato alberi, anche da frutto. La visita al campo è stata estremamente interessante, il tiepido sole di ottobre ha scaldato e allietato questa meravigliosa giornata, che è stata anche tale per la presenza di Franco Varini, nato a Bologna nel 1926. Egli fu deportato prima a Fossoli, poi a Bolzano ed infine a Flossemburg; il suo calvario ebbe fine nel Maggio 1945. Questo fantastico uomo ci ha raccontato la sua storia e, del signor Varini, ho apprezzato maggiormente che si sia reso disponibile a raccontare la sua esperienza, e l'abbia fatto col sorriso sulle labbra. A mio parere, Varini, è una persona eccezionale, che mi ha fatto riflettere parecchio: lui, alla mia età, si trovava nel campo di Flossemburg a lavorare al gelo pesando solo trentadue chili. Oggi, apparentemente, siamo lontani da questo tipo di realtà, è giusto divertirsi e godersi la vita ma, ricordiamoci di non dimenticare. Mai.

Giorgia Corsi, V B

I GIOVEDÌ DEL "LAURA BASSI": CICLO DI CONFERENZE

LAURA BASSI SCIENZIATA E MAESTRA

Nell'ambito delle celebrazioni del III centenario di Laura Bassi, al Liceo Laura Bassi di Bologna il giorno 13 ottobre 2011 si è svolta la prima conferenza del ciclo annuale: I Giovedì del Laura Bassi, dal titolo "Laura Bassi scienziata e maestra". Relatrice è stata la professoressa Marta Cavazza, ex allieva, negli anni '60, dell'Istituto "Laura Bassi", docente di Storia del pensiero scientifico nella Facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Bologna e curatrice, in occasione del III centenario della nascita di Laura Bassi, della mostra "Laura Bassi e le altre filosofesse di Bologna". Ad aprire la conferenza è stato il Preside Felice Signoretti, il quale ha introdotto l'argomento e presentato la Prof.ssa Cavazza. Nell'aula erano presenti numerosi studenti e altrettanti insegnanti. Il clima era sereno e pieno di curiosità. Vi era un interesse comune ad osservare le slide ritraenti Laura Bassi e ad ascoltare le parole della professoressa Cavazza, parole che raccontavano la storia di coraggio e tenacia con cui colei, che dal 1891 dà il nome alla nostra scuola, ha dovuto affrontare le dure lotte per diventare la famosa scienziata e maestra che tutti conoscono. La Prof.ssa Cavazza ha iniziato proprio spiegando il significato dei due termini attribuiti a Laura Bassi: "scienziata" e "maestra". Appellativi fondamentali che si completano a vicenda. Scienziata perché è stata filosofa sperimentale con una solida preparazione teorica aggiornata in campo matematico e fisico: appassionata agli esperimenti, Laura Bassi voleva sempre verificare le teorie; per questo ha avuto un ruolo importante nell'introduzione in Italia della fisica Newtoniana e dello studio dei fenomeni elettrici. Laura Bassi è stata inoltre la prima donna di cui si può documentare una carriera scientifica. Nel 1732 ottiene la laurea in Filosofia e le si concede un posto all'Accademia delle Scienze. Il 18 Dicembre del 1732 tiene la sua prima lezione nell'Archiginnasio, dove le viene consegnata una medaglia coniata in suo onore. Il Senato però non le concede una cattedra fissa di filosofia all'Università, infatti poteva tenere lezione solo quando le veniva dato il permesso dai suoi superiori a causa del suo sesso. Nell'aprile del 1738 Laura Bassi sposa Giuseppe Veratti, medico e cultore di fisica nonché suo collega, per potersi dedicare "con più libertà" ai suoi studi. Nel 1745 entra nell'Accademia Benedettina. Nel 1749 apre una scuola domestica di Fisica Sperimentale; che viene riconosciuta dal Senato. Nel 1766 insegna Fisica nel Collegio Montalto (attuale San Luigi) grazie probabilmente a uno dei suoi figli, che ne era diventato rettore. Tutto questo è successo nonostante che Laura Bassi, come tutte le donne di quel tempo, non avesse potuto frequentare l'Università: ha infatti dovuto studiare privatamente. In un primo tempo un parente sacerdote si era offerto di insegnarle le sue conoscenze in quanto aveva notato in lei la sua spiccata vivacità e curiosità e attitudine alle scienze. Successivamente un medico (che era anche un insegnante all'Università) si era offerto di insegnarle, poiché aveva visto in lei un grande potenziale. Anche l'Arcivescovo di Bologna, il cardinal Lambertini, aiutò molto le donne dotte di quell'epoca e grazie alla pressione da lui esercitata sul Senato, Laura Bassi ottenne tutte le onorificenze. Per tutto questo un suo allievo, dopo la sua morte, la ricorda come maestra poiché è stata ,e sarà per sempre, un modello per tutte le donne.

Alessia Bagante, II O

Una donna, mille successi

I giovedì del Laura Bassi riprendono vita in occasione del terzo centenario di una donna unica e , secondo le parole del nostro preside, ancora tutta da scoprire. Per celebrare l'importanza di Laura Bassi nel campo delle scienze e dell'insegnamento, interviene la docente ed ex allieva Marta Cavazza, che ci manifesta la sua più profonda ammirazione per una donna che ha saputo ritagliarsi un ruolo peculiare all'interno del mondo scientifico e non solo. Infatti , come viene spesso sottolineato , Laura Bassi era molto più di una scienziata e maestra. La sua preparazione, aggiornata sulla fisica e sulla matematica, unita all'incredibile padronanza delle tecniche sperimentali, le hanno permesso di guadagnare stima e rispetto in Italia e all'estero. Il suo nome ha viaggiato attraverso molti stati, portandosi dietro la fama di donna coraggiosa che si batteva per avere gli stessi diritti degli uomini, in un'epoca in cui il mondo femminile era ancora parecchi gradini al di sotto di quello maschile. Niente poteva fermare la sua vivacità intellettuale e la curiosità inesausta per l'innovazione. A lei si devono innumerevoli studi sui fenomeni elettrici e l'introduzione in Italia della filosofia newtoniana. Nel 1749, la grande scienziata apre una scuola domestica di Fisica sperimentale, da questo momento Laura Bassi inizia a conquistarsi anche fama di grande docente. Il prestigio della sua scuola è testimoniato inoltre dai successi accademici dei numerosi allievi, come Lazzaro Spallanzani e Luigi Galvani. Il genio unico e inimitabile di Laura Bassi arrivò al mondo 300 anni fa, 300 anni dopo la sua eredità culturale è ancora immagine vivida nel mondo moderno.

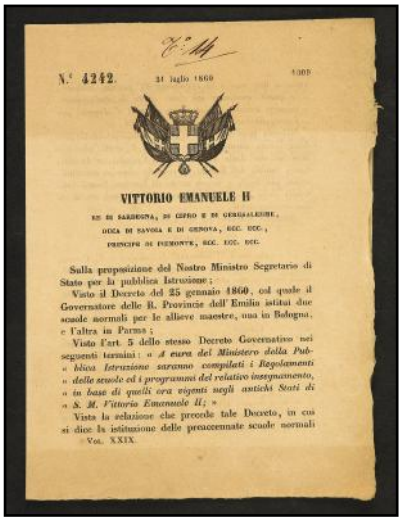
Arianna Zanotti, V I

"MAESTRE (E MAESTRI) D'ITALIA: I 150 ANNI DEL LICEO 'LAURA BASSI' E I SUOI ARCHIVI"

L'incontro del 27 ottobre 2011, nell'ambito de I giovedì del Laura Bassi, si apre con la solita cordialità del Preside Felice Signoretti, portavoce di un'introduzione dettagliata e accurata dell'evento: una conferenza sulla storia della scuola e sui suoi archivi. Le relatrici, le professoresse Bertani e Corradini, sono portavoce di un lavoro di ricerca compiuto da vari professori negli archivi della scuola, per ricostruire la storia di questa istituzione che ha appena compiuto 150 anni; la ricerca ha avuto come esito una mostra, presentata nel maggio 2011 presso l'Istituto storico Parri. Dapprima le relatrici hanno illustrato l'archivio storico della scuola, diviso in due sezioni: quella amministrativa, composta dalla documentazione prodotta dalla segreteria, e quella didattica, in gran parte rappresentata dalla raccolta dei registri di classe, il primo dei quali è del 1860. Si è inoltre segnalato come la ricerca abbia preso in esame altri materiali riguardanti la storia del Liceo "Laura Bassi", conservati negli archivi di Casa Carducci, nella biblioteca comunale dell'Archiginnasio, nella biblioteca dell'Accademia filarmonica di Bologna e nell'Archivio di Stato di Bologna. La Regia Scuola Normale Femminile bolognese venne istituita nel 1860, insieme a quella parmense, con un decreto del 25 gennaio del Governatore delle Provincie dell'Emilia, cioè ancor prima dell'annessione dell'Emilia al Regno di Sardegna, e poi con un decreto di Vittorio Emanuele del 31 luglio 1860. La precocità dell'istituzione della scuola fa notare una precisa volontà politica del "padri" della nazione: si era certi che istruendo le donne, che educavano i figli, si andasse incontro al progresso sociale. Per le aspiranti maestre i requisiti per entrare a far parte della Scuola erano i quindici anni d'età, l'attestato del sindaco del comune d'appartenenza che garantiva la moralità della studentessa, l'attestato di vaccinazione, e l'aver sostenuto e superato l'esame di ammissione, che consisteva in una semplice prova di scrittura sotto dettatura. Grazie all'archivio storico possiamo renderci conto anche di quali fossero i dati che nella società del 1860 venivano considerati importanti: ad esempio il lavoro del padre delle alunne oppure, se la ragazza era sposata, il nome e l'impiego del marito (questo perché le prime alunne erano di età molto diversa tra loro e alcune erano già madri di famiglia); infine, le osservazioni che venivano effettuate sulle ragazze. Nei primi anni di vita dell'Istituto si ebbe un forte incremento delle iscrizioni, e fu subito necessario trovare un a nuova sede, che fu la stessa che il liceo occupa anche adesso: via Sant'Isaia 35. Dal 1861 venne anche istituito un convitto a disposizione delle studentesse che arrivavano da lontano, e per i primi due anni questo era situato all'interno di una casa privata. Poi

nel 1863 venne istituito un convitto municipale, ospitato nella stessa sede della scuola e regolato da un "Regolamento interno, morale e disciplinare" approvato dal Comune di Bologna: le ragazze vi soggiornavano pagando una retta di 30 lire mensili. Nell'ambito del convitto si svolgevano anche attività ricreative ed educative, come gite a Firenze, Venezia e Milano, e spettacoli musicali e di prosa allestiti dalla alunne con il supporto del professore di canto Federico Parisini e anche di una famosa attrice drammatica: Amalia Bettini. I docenti titolari della Regia Scuola Femminile erano affiancati da una maestra assistente e alle origini da ben ventiquattro ispettrici, le donne colte della città, che avevano il compito di controllare la buona creanza e la giusta moralità delle studentesse e di mantenere la disciplina. Insomma, un mondo abbastanza lontano dal nostro ma affascinante.

Federica Cipriani II O



N.° 4242. 31 luglio 1860

VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME, DUCA DI SAVOIA E DI GENOVA, ECC. ECC., PRINCIPE DI PIEMONTE, ECC. ECC. ECC.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per la pubblica Istruzione;

Visto il Decreto del 25 gennaio 1860, col quale il Governatore delle R. Provincie dell'Emilia istituì due scuole normali per le allieve maestre, una in Bologna, e l'altra in Parma;

Visto l'art. 5 dello stesso Decreto Governativo nei seguenti termini: « *A cura del Ministero della Pubblica Istruzione saranno compilati i Regolamenti delle scuole ed i programmi del relativo insegnamento, in base di quelli ora vigenti negli antichi Stati di S. M. Vittorio Emanuele II;* »

Vista la relazione che precede tale Decreto, in cui si dice la istituzione delle preaccennate scuole normali

Vol. XXIX.

UN GIOVEDÌ NEGLI ARCHIVI DEL LAURA BASSI

Il 27 ottobre 2011 abbiamo assistito ad una conferenza del ciclo " I giovedì del Laura Bassi", una serie di conferenze di vari argomenti aperti alla scuola e a tutta la cittadinanza bolognese: eravamo in cinque della nostra classe, la III E. L'incontro rientrava nel progetto "Maestre (e maestri) d'Italia", a cui noi come classe l'anno scorso abbiamo partecipato attivamente e che aveva visto in primavera la realizzazione di una bella mostra presso l'Istituto Parri, e tante iniziative durante tutto l'anno scolastico 2010-2011 nell'ambito delle celebrazioni per i 150 anni della nostra scuola. Due relatrici hanno presentato un ricco e complesso lavoro: la professoressa Maria Giovanna Bertani, insegnante di lettere nel nostro liceo e appassionata di storia e archeologia (si trova perfettamente a suo agio tra la polvere degli archivi…) e la professoressa Simonetta Corradini, già insegnante di filosofia e scienze umane presso il nostro istituto e studiosa di storia della scuola. Il pubblico, folto e vario: tanti studenti della scuola, buona parte del corpo docente e persino tanti "ex", insegnanti e studenti. Il lavoro, hanno spiegato le relatrici, è cominciato come una sorta di indagine, una ricerca negli archivi della scuola, che ha permesso di ricostruirne le origini, i primi passi e poi tutto il suo sviluppo nel tempo. Per farci vivere più intensamente questo viaggio ecco le tracce visibili, i segni concreti che la storia ci ha lasciato: le foto degli antichi spazi scolastici (confrontati con quelli di oggi), dei registri, dei documenti prodotti da chi è passato per le aule e per i luoghi della scuola. Sono proprio i registri dei primi anni di vita del "Laura Bassi" che hanno attratto la curiosità delle professoresse, che ci hanno spiegato il senso di tanti dettagli sempre con uno sguardo rivolto al nostro presente: mentre noi alunne ci meravigliavamo, i docenti presenti ricordavano con un sorriso i vecchi tempi! Le differenze potevano riguardare senza dubbio le discipline che una volta si insegnavano, ad esempio "calligrafia" o "lavori femminili", come il cucito e la cucina. Ma ci stupiva anche che la scuola fosse aperta solo alle ragazze, che addirittura potevano vivere stabilmente nel convitto (una specie di college!). I documenti però hanno anche delle storie da raccontare, dei misteri che oggi solo l'occhio curioso di chi sbircia negli archivi può svelare: perfino storie di amori e di scandali. Così ci saluta il "Monitore di Bologna" del 1860: "Il solo titolo di questa scuola, ne manifesta tutta la sua importanza. Tende essa a somministrare Maestre ben indottrinate, le quali spargendosi per la Città, e pei Comuni diffondono nella generazione crescente i germi del sapere e della rettitudine".

Ginevra Benassi, Melissa Bonaccorsi, Sara Passuti, Clara Renna, Barbara Riccardi, III E

UN CENTRO CHE TI ASCOLTA

Venticinque ragazzi in visita allo Spazio Giovani

Lo Spazio Giovani è un centro di consulenza per adolescenti; offre informazioni e consulenze nei campi della crescita, dello sviluppo psicologico, relazionale e sessuale; vi si trovano consulenti, medici, psicologi. Durante la mattinata dell'8 novembre 2011, dalle 8:30 alle 11:00, la classe II O del Liceo delle Scienze Umane Laura Bassi ha partecipato ad un incontro con Elena e Simona, rispettivamente ostetrica e psicologa del Poliambulatorio A.S.L. di Via Sant'Isaia 94/A, dove, oltre al consultorio familiare, vi è uno spazio riservato esclusivamente a ragazzi dai quattordici ai vent'anni. Il progetto di far conoscere tale Spazio Giovani è indirizzato a molti istituti scolastici presenti sul territorio del capoluogo emiliano. Il centro, dove vige l'obbligo di riservatezza e di rispetto dei diversi punti di vista, affronta tematiche e problemi tipici dell'adolescenza. Problematiche che vanno dalla famiglia al sesso, dalla droga al rapporto col proprio corpo, vengono discusse insieme ad educatori, ginecologi, andrologi, ostetrici, assistenti sociali, dietisti e psicologi. La classe, dopo aver ascoltato e appreso le importanti funzioni che svolge questa struttura, si è impegnata in un istruttivo lavoro a gruppi. La lettura ad alta voce di domande, a cui ciascun gruppo doveva rispondere, ha dato vita ad un vero e proprio dibattito riguardante, in particolare, curiosità degli studenti legale all'educazione sessuale, alla maternità, ai rapporti con i genitori e alle droghe. L'allontanamento obbligatorio del docente responsabile ha garantito la massima libertà d'espressione del pensiero dei ragazzi, senza timore di giudizio. Tutti i servizi prestati sono gratuiti, aperti ad adulti e genitori, vi invitiamo perciò a visitare il consultorio di via Sant'Isaia il lunedì, martedì e giovedì dalle ore 14:00 alle 18:00, oppure sugli indirizzi online: www.stradanove.net o www.flashgiovani.it .

Classe II O

► INTERCULTURA

La società attuale va verso una società multiculturale con i problemi e le difficoltà che ogni diversità razziale, religiosa, sociale ed economica implica. Il Liceo "Bassi", nell'ambito dell'attività di accoglienza, predispone uno spazio sul giornalino indirizzato agli alunni di origine straniera, che potranno dare voce alla propria esperienza di migranti e far conoscere modi di vita, suoni, sapori e colori di Paesi lontani.

DAI NOSTRI INVIATI A PARIGI

Questi ultimi tempi, per entrambi, sono stati mesi di transizione. Da un momento della nostra vita statico, certo e sicuro a un'improvvisa condizione di vita mobile. Questa ricerca è uno dei tanti motivi che ci ha spinto a partire. Ma anche la ricerca dell'indipendenza, del mettersi alla prova e il bisogno di vedere come funziona la vita in un paese un po' diverso dal nostro, come cambiano le persone e soprattutto come saremmo cambiati noi. L'idea che avevamo in partenza era che una volta finite le scuole superiori avremmo finalmente trovato la vita vera, fortemente inconsapevoli che quella che abbiamo vissuto fino ad allora è stata una parte consolidante nella costruzione del nostro essere, una pietra miliare necessaria e di riferimento per quello che sarebbe successo dopo. Del Liceo Laura Bassi conserviamo moltissimi ricordi, positivi e negativi. Grandi momenti di sconforto pre-verifiche, le tensione per le pagelle, lo studio indefesso prima delle interrogazioni, le telefonate disperate ai compagni, l'ansia delle temutissime simulazioni di maturità. Ora, incredibilmente, la vita scandita da quelle stesse verifiche ci appare confortante. L'utero laurabassino ci ha lasciato memorie di lezioni stupende che portiamo spesso dentro le nostre discussioni. Pochi giorni fa, ci siamo trovati molto compiaciuti dei nostri letterati italiani e della possibilità di poterne parlare all'estero con grande orgoglio. Pasolini è molto conosciuto in Francia, soprattutto dal punto di vista cinematografico; di Verga e Leopardi non hanno mai sentito parlare, di Dante sì, ed è stato divertente provare a tradurre dei versi in francese e spiegarli ai nostri coetanei parigini. Paradossalmente qui la filosofia è molto poco studiata ma in arte sono tutti estremamente preparati (nonostante conoscano solo autori italiani del '400). Ebbene sì, finito il percorso liceale ci si ritrova spaesati, senza la minima idea di che cosa fare. Tante ambizioni, vaghi progetti e tanta voglia di costruire qualcosa di nuovo. Almeno per noi è stato così, in un paese che purtroppo non offre possibilità future ai suoi giovani. Forse per coraggio o per paura siamo venuti in Francia, a Parigi. Le nostre idee romantiche su questo paese hanno avuto decisamente la meglio. Parigi è enorme e la nostra piccola Bologna dove tutto può essere raggiunto in bici è lontana. La città pullula di grandi musei, di piccoli locali (dove ormai è vietato fumare, persino all'antico ristorante Procope!) i giardini sono immensi ed ordinati, pieni di gabbiani e papere, non ci si può sedere nell'erba, specie al Luxembourg perché i senatori devono poter vedere l'erba verde, mai calpestata da noi plebei. Siamo partiti pensando all'arte, ai musei, alla musica di Georges Brassens, ma ignorando l'avvertimento di Schopenhauer: "Il resto del mondo ha le scimmie, l'Europa i francesi". Forse si sbagliava sui francesi in generale, ma i parigini sono incredibilmente snob (non tutti per fortuna!) e vedono Parigi come l'ombelico del mondo. Ma c'era da aspettarselo e alla fine Parigi non delude mai. Qui puoi conoscere ragazze di 27 anni che vivono da sole mantenendosi

con una carriera da attrice –di teatro-, ci sono giovani poeti e pittori in ogni dove, la filmothèque proietta ogni giorni film d'essay (anche italiani; il mese scorso c'è stata una rassegna di Antonioni, all'estero si diventa terribilmente attaccati alle radici!). In due mesi di vita all'estero le difficoltà sono state molte in tante piccole cose diverse: trovare un garant francese che sia disposto a fornire documenti personali per assicurare il pagamento dell'affitto, trovare nuovi amici con cui passare serate o pomeriggi, parlare francese con dei francesi (ricordiamo che amano abbreviare qualsiasi cosa! la faculté diviene fac, resto per restaurant e così via) e imparare a mettere i soggetti in ogni frase (gli stessi soggetti che ora anche quando parliamo in italiano non vogliono proprio andarsene!), sturare lo scarico della doccia, aprire un conto in banca, iscriversi a corsi universitari compilando domande su domande e mille scartoffie in un'altra lingua o chiedere aiuti statali per l'affitto (se vi interessa la Francia scordatevi Parigi, gli affitti sono improponibili!). Le differenze tra Francia e Italia si percepiscono subito. Bisogna ammettere che in Francia tutti si danno molto da fare per ottenere ciò che vogliono e soprattutto hanno la consapevolezza di avere i mezzi per farlo. Ad esempio qui esistono aiuti statali per qualunque cosa, corsi gratuiti per ogni stupidaggine (come corsi per imparare a vestirsi al lavoro, come fare meglio giardinaggio, come aprire un'impresa, come stendere correttamente un curriculum etc.). E soprattutto qui, almeno apparentemente, nessuno fa le cose sottobanco, lo stato dà così tanti aiuti ed opportunità che non conviene a nessuno. Ma alla fine l'Italia manca. Manca per il clima, per il cibo, per la emotività delle persone, manca così tanto che, improvvisamente, ci ritroviamo a cantare canzonette napoletane, ci ricordiamo di Mastroianni in Matrimonio all'italiana che canta: "e moro pe' sta smania 'e turna a Napole ma cch'aggia fa' me fa' paura 'e ce turna".

Emanuele Gaiba e Serena di Ruscio

Emanuele, ex alunno della V F del 2008-2009, è iscritto alla facoltà di lingue ed è a Parigi con il progetto Erasmus; segue corsi linguistico-letterari alla Università Paris X. Serena, ex alunna della V F del 2010-2011, è iscritta ad un corso di pittura all'Atelier des Beaux Arts.

► CULTURA E SOCIETA'

MAZZINI E GLI STUDENTI DI OGGI: PRIMA L'UNITÀ POI LA DEMOCRAZIA

In questo clima di manifestazioni, proteste e occupazioni che sembrano non ottenere alcun successo facciamo appello all'emblema della lotta per la democrazia: Giuseppe Mazzini .

Bologna, 11/11/2011. Mi trovo in via Ugo Bassi: i ragazzi marciano verso il centro della città, la polizia circonda il fiume di studenti che si riversa in Piazza Maggiore, i cittadini curiosi si affacciano al balcone e osservano. Si sentono i soliti cori, i soliti insulti (spesso fuori tema rispetto alle ragioni della manifestazione) contro i politici, le solite canzoni reggae che ti rimbombano nelle orecchie frastornandoti. Corrispondiamo esattamente alla descrizione di folla del filosofo danese Kierkegaard: un gruppo di persone protese al conformismo, dove il singolo perde la propria identità. In pratica, se il mio vicino comincia a urlare parolacce a caso, io a mia volta lo imito e così via per tutti i presenti. Come se non bastasse, ad ogni corteo sono presenti gruppi giovanili dei più diversi partiti politici, spesso radicali, che sventolano le proprie bandiere e i propri striscioni aumentando il senso di confusione tanto negli altri manifestanti, quanto in coloro che seguono l'evento dall'esterno. Non c'è ragione per cui ad una manifestazione in cui si protesta per un diritto comune a tutti noi giovani venga reso noto il pensiero politico; soprattutto perché è accaduto in più occasioni che ragazzi appartenenti a diversi partiti politici abbiano dato il via a risse, gli uni contro gli altri, durante la protesta stessa. Una corteo studentesco non può trasformarsi in una sorta di guerra tra partiti. Siamo una nazione frammentata al suo interno, divisa in gruppi e correnti di pensiero troppo radicali per poter ottenere dei risultati. Non si può pensare di non voler manifestare con il ragazzo un po' "sfattone" e trasandato perché è certamente un anarchico, o con il giovane elegante e "firmato", perché è quasi sicuramente di destra. E' triste da ammettere, ma è questo ciò che noi giovani pensiamo considerando solo l'apparenza dei nostri coetanei, e sono queste idee così superficiali e arretrate che ci impediscono di essere un gruppo unito durante le proteste. Quella di oggi è la seconda delle manifestazioni studentesche avvenute dall'inizio dell'anno scolastico a Bologna. Lo svolgimento dell'evento è identico alla volta scorsa. La cosa più sconfortante, che si sperava non sarebbe più accaduta, soprattutto perché tra l'una e l'altra c'è stato l'episodio romano, è la piega violenta che il corteo ha preso. Uova e mele scagliate contro le vetrate delle banche, sfondamento di negozi e molto altro sono la traccia che abbiamo lasciato, e stiamo lasciando di noi negli articoli di giornale, nei notiziari, ma soprattutto nelle menti dei cittadini. Quest'ultimo corteo è solo il prologo della commedia, perché ormai di questo si tratta, che stiamo per mettere in scena. Novembre è sinonimo di occupazione, a prescindere dalla presenza di buone e reali motivazioni per volerla compiere. Dopo anni di brevi e inconcludenti occupazioni delle scuole superiori bolognesi, dall'esterno ma anche dall'interno (perché molti studenti,

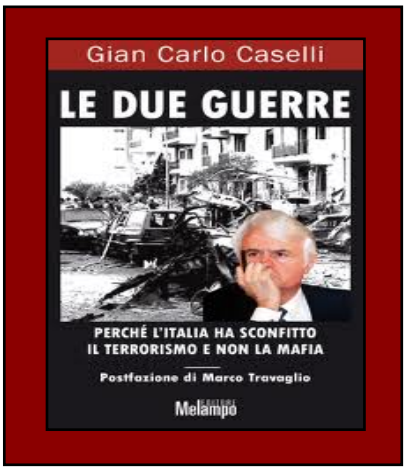
ormai, sono contro questa ricorrenza) si comincia a dubitare della serietà con cui noi giovani scegliamo di bloccare le lezioni in segno di protesta. Le ragioni per dire BASTA sono molteplici: prima di tutto, come si è detto, si tratta di un cliché, nonché di un pretesto dei media per beffarsi di noi (come fece il "Resto del Carlino" due anni fa). Il resto della popolazione, i nostri spettatori, sono stanchi di assistere allo stesso spettacolo ogni autunno: è giunto il momento di cambiare copione! In secondo luogo, è democrazia che chiediamo, ma siamo noi i primi a non rispettarne i termini: l'occupazione è infatti illegale. Certo in passato è stata fondamentale per le proteste studentesche, ma oggi ha perso completamente il suo significato, divenendo vaga contestazione delle leggi dello Stato. Ciò nonostante continuiamo a considerarla la nostra unica fonte di protesta a lungo termine. Inoltre, proprio perché non è legale e i cittadini hanno già un'immagine fissa (rigorosamente negativa) stampata nella mente, non otterremo mai appoggio dall'esterno. Per concludere, occupando le scuole, creiamo automaticamente una barriera tra noi e i professori, che sentono al pari nostro le ingiustizie che vengono compiute, anche se noi non ce ne rendiamo conto. Sarebbe molto più utile scegliere di cooperare. I tagli ai fondi della scuola pubblica e alle ore di lezione, l'inarrestabile precarietà dei docenti e via dicendo sono tutte valide motivazioni per cui far sentire la nostra voce. Se c'è una base solida da cui partire cadiamo, però, in fallo nel metodo con cui scegliamo di protestare. Proprio negli ultimi giorni, in sintonia con questo tema scottante, abbiamo introdotto il personaggio e gli ideali di Giuseppe Mazzini. E' lui stesso, simbolo consacrato della lotta per la democrazia, ad affermare che devono essere bandite le formule, le ripetizioni delle frasi fatte e siano seguite indicazioni e ispirazioni per un'azione feconda di tutti coloro impegnati nel movimento sociale. Come lui se ne rese conto all'epoca delle fallite insurrezioni per l'unità d'Italia, noi giovani dobbiamo farlo oggi e cercare un metodo alternativo veramente efficace. Mazzini comprese che alle buone intenzioni dei suoi predecessori mancava qualcosa: l'estensione all'Italia intera degli ideali rivoluzionari e patriottici, ed è proprio ciò che lui tentò di fare. L'obbiettivo era di rendere il nostro Paese, diviso in culture e tradizioni, un unico insieme con gli stessi desideri. Questo obbiettivo deve diventare anche il nostro, per riuscire a superare la frammentazione e unirci per uno scopo condiviso. La democrazia è il fine ultimo, e per essere certi di conquistarla è fondamentale capire che cos'è. Nei Pensieri sulla Democrazia in Europa, Mazzini la descrive in due sole parole: Diritti e Doveri. Coloro che la perseguono devono essere legati da una comune identità, devono avere alle spalle una buona educazione (si parla della formazione della coscienza e del pensiero), devono avere maturità e chiarezza nei propri obbiettivi. Importante è il miglioramento materiale, la volontà di frenare qualunque egoismo. Riflettiamo sulle parole di Mazzini per riscattare l'immagine negativa che ci siamo procurati negli ultimi anni agli occhi di chi ci circonda. Per una volta, traiamo spunto dai passi avanti compiuti nel passato per migliorare il nostro presente e garantirci un futuro sicuro.

Elena Benincasa, V D

RIFLESSIONI SU UNA FRASE DEL PROCURATORE CASELLI

"Per gli immigrati tolleranza zero. Vorrei la stessa tolleranza zero per gli evasori fiscali" (Gia Carlo Caselli, procuratore capo di Torino) La prima frase – "per gli immigrati tolleranza zero" - con la quale alcuni politici distraggono i cittadini dai veri problemi del paese indirizzando l'attenzione sugli immigrati, è superficiale. Il problema dell'immigrazione oggi si è molto ingrandito, perché il numero degli immigrati è aumentato. Ad esempio di recente dalla Libia molte persone sono venute in Italia per scappare dalla guerra e quindi salvarsi. Molti immigrati, però, arrivano in modo clandestino nel nostro paese. Essi, vengono ammassati rischiando di morire per il caldo, in barconi guidati da scafisti. Oltre agli immigrati che scappano dalla guerra, ci sono quelli che vengono per trovare lavoro e spesso fanno lavori per i quali gli italiani non sono più disponibili (lavori nelle campagne, badanti, ecc). Nel nostro paese però esistono problemi più grandi, ad esempio gli evasori fiscali. Essi si distinguono in diversi modi: o perché lavorano in nero, oppure perché portano ingenti somme di denaro in altri paesi. Gli evasori creano molti più problemi all'Italia degli immigrati, perché indeboliscono il paese a livello finanziario, costringendo il governo a fare dei tagli e a diminuire i servizi pubblici. Dunque,ci vorrebbe, un po' più di educazione da parte del nostro popolo. Infatti molti di noi non capiscono che i soldi pagati per le tasse ti ritornano sotto forma di servizi e di welfare. Ma anche i politici devono fare qualcosa, per ridurre l'evasione fiscale. Spero dunque che in futuro ci possa essere più impegno da parte delle autorità per stanare coloro che continuano ad arricchirsi ai danni di tutto il popolo italiano.

Pierluigi Matteini, I M



► INTERVISTE

INTERVISTA IMPOSSIBILE A ELISABETH BENNET *(ORGOGLIO E PREGIUDIZIO, DI J. AUSTEN)*

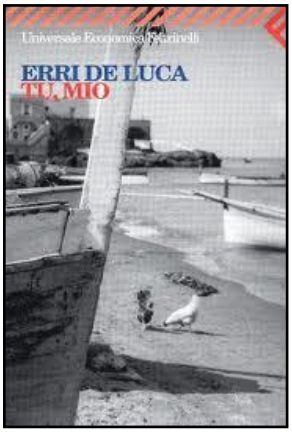
"E' cosa ormai risaputa che a uno scapolo in possesso di un vistoso patrimonio, manca soltanto una moglie."
E' un piovoso mercoledì del secondo decennio del 1800 nei dintorni di Londra. Il signor George Lloyd, noto giornalista di un famoso giornale londinese, deve incontrare un personaggio davvero speciale: la signorina Elisabeth Bennet, nota in tutto il mondo grazie al romanzo di Jane Austen. George la incontrerà nella sua residenza, dove è stato invitato per una intervista e, ovviamente, per un tè. Arrivato, viene fatto accomodare in una accogliente sala dove trova Elisabeth intenta a leggere un libro.
"Buongiorno, signorina Bennet", esordisce lui.
"Buongiorno a lei", risponde Elizabeth alzando lo sguardo dal libro per poi posarlo.
"E' un onore per me e per il giornale per cui scrivo avere una intervista con lei".
"Il piacere è tutto mio".
"Il libro è appena stato pubblicato e lei è già un personaggio conosciuto in tutto il mondo. Perché crede che questo libro abbia avuto tanto successo?"
"Credo che abbia avuto successo perché mostra la verità, la vita di tutti i giorni. Credo che in questo modo la gente che legge il libro s'immedesimi nei vari personaggi e li apprezzi", dice dopo un breve silenzio.
"All'inizio della storia, la prima cosa che colpisce è proprio la sua famiglia. E' veramente così come è descritta oppure è stata, come dire, romanzata?"
"Oh no, è esattamente come è stata descritta", dice posando la tazza da tè sul tavolino davanti a noi.
"Ci parli meglio della sua famiglia"
"La descriverei innanzitutto esagerata, nel modo di essere e di comportarsi. Una famiglia alquanto bizzarra, ma insieme una normale famiglia della campagna inglese. Una famiglia vera insomma".
"Ci descriva un po' meglio i suoi componenti".
"Mio padre, il signor Bennet, è un uomo molto indolente, simpatico ma anche impertinente. Sembra essere disilluso nei confronti del genere umano. Molto spesso ammette di non essersi occupato bene delle figlie e ci descrive come stupide, ma in fondo ci vuole molto bene. Sono molto affezionata a lui. Mia madre è una donna invadente e, devo ammettere, un po' sciocca. L'unica cosa che le interessa è vantarsi davanti agli altri. Jane è la mia sorella preferita. Non saprei trovarle un difetto, forse perché non ne ha. E' sempre stata ammirata per la sua bellezza, dolcezza e la bontà del suo carattere. Kitty e Lydia sono davvero come la mamma, stupide e frivole. Sono sempre riuscite a mettere in ridicolo la nostra famiglia. Infine Mary è una ragazza un po' troppo riservata, tutto quello che sa fare è starsene in disparte".
"Ma adesso cambiano argomento. Si dice 'non si giudica un libro dalla copertina' e questo è alla base dei pregiudizi. Perché ne ha tanti e perché ne ha avuto soprattutto con il signor Darcy?"
"Credo perché, per me, in effetti la prima impressione è molto importante. E lui, la prima sera che l'ho visto, non ne ha fatto una buona. Tutti lo credevano sprezzante e orgoglioso, egoista, superbo, altezzoso, crudele e insolente. Adesso finalmente ho capito che il suo carattere è ben diverso. Egli, infatti, è intelligente, benevolo, comprensivo e sensibile, fedele, onesto e con alti principi".
"Ma questo l'ha potuto capire soltanto quando ha messo da parte il suo orgoglio per coronare il suo sogno d'amore con lei!"
"Esattamente!", conclude Elisabeth, arrossendo leggermente.
"Cosa, allora, rappresentate voi due, in questo romanzo?"
"Rappresentiamo due persone sicuramente controcorrente rispetto all'epoca. Riusciamo a farci guidare dal sentimento e dalla ragione rinunciando a seguire delle opprimenti convenzioni sociali. Rappresentiamo però anche l'orgoglio e il pregiudizio, ma per fortuna alla fine riusciamo a superare l'uno e l'altro!"

Alessia Parisi, II E

INTERVISTA IMPOSSIBILE AL PROTAGONISTA DI *TU, MIO*, DI E. DE LUCA

- Ciao, mi chiamo Ilary Best e scrivo per il noto giornale americano Life; sto conducendo un sondaggio su come trascorrono le vacanze nel dopoguerra gli adolescenti, quali sono i loro svaghi. Ti va di raccontarmi la tua estate?
- Sì certo.
- Va bene allora cominciamo. Innanzi tutto come sei capitato su questa isola del sud?
- Sono nato a Napoli e adoro la pesca, e così lo zio mi ha invitato su quest'isola di pescatori per insegnarmi il mestiere. Mio cugino Daniele e un mio caro amico, Nicola, mi portano in barca tutti i giorni, forse perché non faccio troppe domande, non faccio mosse se il pesce abbocca, non mi tuffo

dalla barca o non mi lamento per il caldo; non faccio insomma tutte quelle cose stupide che i ragazzi di sedici anni possono fare.
- Ma non ti annoi quando sei lì ad aspettare che il pesce abbocchi?
- No, Nicola mi fa vedere la pesca e intanto mi racconta della guerra; lui ha partecipato alla guerra ma non ha odio per gli eventi passati, è un uomo modesto, dai sentimenti semplici e non considera "nemici" i tedeschi che vengono qui in vacanza. Ha solo un ricordo positivo della sua esperienza al fronte: quello di essere stato ospitato da una famiglia di Sarajevo.
- Quando torni a terra come riempi la tua giornata?



- Io ho sedici anni e dovrei uscire con gli amici della mia età, ma non ne ho voglia; preferisco uscire con mio cugino, di quattro anni più grande di me, che stranamente quest'anno si è accorto di me, forse perché mi vede più grande, non so.
- E con le ragazze, come va? Te ne piace qualcuna?
- Non sono attratto dalle mie coetanee, ma da quelle più grandi; un desiderio impossibile, ma quest'anno sono stato l'unico dei miei coetanei a frequentarle. Io sono un tipo taciturno, magrolino senza tanti muscoli e non speravo che qualcuna si accorgesse di me. Invece è successo. E' giunta sull'isola una ragazza affascinante, misteriosa e civetta e sono stato come calamitato verso di lei per il suo strano nome: Caia. Da subito ho capito che lei nascondeva un segreto, ma non riuscivo a capire quale. Ho cominciato a frequentarla e, grazie a informazioni avute da Daniele, ho scoperto che il suo vero nome è Haiele.
- Nome strano; ma che origine ha?
- Caia è figlia di un ebreo e di una rumena; i genitori durante il massacro più sanguinoso che la storia ricordi persero la vita. Per me Haiele è stata una finestra sulla guerra, perché solo a me ha raccontato il suo segreto. Io ho sempre voluto sapere della guerra, scoprire se i miei genitori avevano aiutato un perseguitato, ma loro alle mie domande non rispondevano volentieri, anzi il loro silenzio su questo argomento si era indurito. Per loro adesso i tedeschi sono solo turisti che passano l'estate sull'isola. Da quando Haiele mi ha raccontato la sua macabra storia, ho sentito un feroce senso di protezione verso di lei; io credo di essere innamorato di lei, anche se tra noi tutto è incerto e ricco di tentennamenti, ma a me non importa di essere ricambiato, io volevo solo proteggerla da quelle ombre del passato. Con lei mi sentivo diverso.
- In che senso?
- Era come se il mio corpo ospitasse un fantasma e Caia vivesse i suoi incontri con lui attraverso di me. Mi accorgevo che la mia voce cambiava, diventava più profonda rispetto a quello che ha un adolescente; muovevo il braccio in un modo per me innaturale ma che per Caia era un segnale; e mi sono ritrovato a sfregarmi il naso anche se non mi prudeva, un tic che aveva il padre di Haiele.
- E tu non ti sei spaventato di questo?
- No anzi, sentivo Caia ancora più vicina a me. Poi è accaduto un fatto strano: eravamo tutti a cena nella pizzeria dell'isola e stavamo decidendo cosa fare dopo; una comitiva di tedeschi occupava il tavolo a fianco e dopo aver bevuto birra, iniziò ad intonare canti e inni. Improvvisamente Caia si alza, comicia ad urlare nella loro lingua parole per me incomprensibili; il gruppo smette di cantare, qualcuno inizia ad alzarsi e in un istante mi ritrovo a fare a pugni con uno di loro. Dietro di me tutto il gruppo di amici mi viene ad aiutare e succede un gran parapiglia. Ho capito dopo la reazione di Haiele: i tedeschi avevano intonato l'inno alle SS e lei le ha chiamati "scheiss" (merda). In quel momento ho realizzato che con la rissa avevo dato sfogo a una rabbia repressa, ma quello era solo l'inizio.
- Cosa successe poi?
- Molti dovevano ritornare a casa, l'estate volgeva al termine; anche Haiele sarebbe partita a breve, ma io avevo in mente una sola cosa: vendicarla contro quel gruppo di turisti-nazisti. Pensai per tutta la notte come realizzare questo chiodo, fisso poi mi venne l'idea. Quello che succederà non potrà toccarla, lei sarà già lontana e il fuoco che accenderò non la risarcirà, perché il passato non si cambia, ma almeno le renderò giustizia.
- Fuoco? Cosa vuoi dire?
- Lo capirai, leggendo domani il giornale: nemmeno Dio può più farci niente. Addio.

Ilaria Migliori, II E

► CREATIVITA'

SE UNA NOTTE D'INVERNO UN VIAGGIATORE...

Se una notte d'inverno un viaggiatore... scende dalla stazione di Pianoro. A quest'ora? E' l'ultimo treno, poi niente fino a domani. E' solo sul marciapiede, un cappotto pesante, un cappello e solo una sacca a mano. Fa freddo e c'è un poco di foschia. L'uomo resta incerto per qualche istante, poi lentamente si incammina verso il paese. La stazione è isolata, proprio a metà strada tra il nuovo centro e il vecchio paese, distrutto dalla guerra e parzialmente ricostruito. Cammina lento, guardando la linea delle colline, vagamente illuminata da un po' di luna.

Gli aerei sbucano da là dietro e scendono rapidissimi, i traccianti illuminano la notte: l'urlo dei motori è assordante, insopportabile, gli scoppi bucano il cervello, i compagni muoiono - devo scappare, nascondermi -, ringhiano le mitragliatrici e ancora esplosioni, polvere e grida disperate, bagliori di fosforo, via, via!! L'uomo riprende a camminare, silenzio attorno; la torre, una curva e poi un'altra e sarà in vista del paese. Qualche macchina, un abbaiare lontano. Se una notte d'inverno un viaggiatore... cammina assorto, zoppica un poco, la gamba gli fa un po' male; l'età, certo, l'umidità … *Non possiamo lasciarlo così. Beh? E' un crucco, lascia che muoia. Dai, Berto, non mi va di lasciare morire così un cristiano. Allora? Se poteva sparava lui. Berto, smettila; perde parecchio sangue. Senti come strilla: zitto crucco, zitto o ci beccano. Ecco, così ti capisce sicuro.* Si alza un po' di vento, pulisce la foschia. La strada comincia a scendere verso il paese. Se una notte d'inverno un viaggiatore… osserva il fiume, il ponte. Ora gira a sinistra, una strada tra le vecchie case, affastellate, senza neanche un giardino. Un'insegna illuminata, un bar ancora aperto. *Una luce opaca, a petrolio; un materasso; non è una casa, sembra una grotta, un grande buco nella parete di tufo. Parpaia, se beccano il crucco qui dentro, ci fanno fuori. Lo so, ma i Doic' ormai se ne sono andati, è rimasto solo questo qui. Parpaia, se beccano il crucco qui dentro ci fanno fuori! Glielo dici te Berto? Lo parli il Doic'? Vedrai come mi capisce: oh, Togno, bisogna che te ne vai, raus, capito? Dici che ce la può fare? Boh, se è furbo. Dobbiamo metterlo sul treno, quello delle sei è l'ultimo, poi gli Alleati chiudono il corridoio.* Ancora pochi passi, poi eccola, la bocca del rifugio, nera sul tufo grigio: a quanto ne sa, l'avevano costruito per difendersi dai bombardamenti. Alcune famiglie avevano abitato lì, poi, con l'arrivo del fronte, erano scappati tutti in città: erano rimasti solo quei due matti. *Adesso ascolta: appena arriva il treno, lì c'è il ponte: le bombe l'hanno danneggiato: il treno rallenta e te ci salti su: capito? E' l'ultimo poi chiuso: capito? Finito, basta. Parpaia, come si dice "chiuso"? Togno, hai capito? Chiuso, Gesperrt. Ecco, ha capito, vedi che fa segno di sì. Quando sei sul treno, fai segno che sei sordo, che non riesci a sentire: lo so che ci senti, Togno, ma se parli, ti beccano e kaputt. Vedi Parpaia che parlo Doic'? Ha capito anche questa. Tieni: è il mio documento, papieren, capisci? A me non serve più perché adesso arrivano gli Americani, ma te con questo forse arrivi al Brennero. Soccia Berto, sei ispirato! Adesso spiegagli mo' che deve prendere il treno. Treno, capito? Se … buonanotte: treno! Binari! Ferrovia! Oh, mancano due minuti: devi saltare sul treno capito? Ciuf ciuf: oh, Togno, guardami, an è brisa un zug! Parpaia, Parpaia, mi sa che ha*

capito, fa segno di sì: bravo Doic', fai finta di essere sordo, ma mica scemo. Corri adesso! Schnell! Sorride: strano gioco quello delle lingue: un "zug" ("gioco" in dialetto) per loro, per lui il treno. Dalla sacca estrae una vecchia carta di identità, "Alberto Zancone, nato a Pianoro": foto irriconoscibile. Entra, illumina l'ingresso con una piccola torcia: un piccolo incavo, sulla sinistra: vi posa delicatamente una busta; sull'indirizzo solo "Parpaia e Berto, vielen Danke". Alla stazione si siede tranquillo sotto una pensilina; fa freddo, ma i muraglioni lo proteggono dal vento. Si dispone a passare lì la notte. "Guardi che di treni non ne passano più". Il metronotte attende una risposta. "Signore, guardi che il prossimo treno passa alle sei. Silenzio. "Senta, ha capito?" Un sorriso. "Sono sordo, non sono scemo". Se una notte d'inverno un viaggiatore… aspetta il treno delle sei: questa volta, non è l'ultimo.

Fiorenza Rocca, I E

► PASSIONI:

SPORT, LIBRI, CINEMA E...

‡ LA MENSOLA DEI MIRACOLI: LIBRI E LETTERATURA

GLOSSA DI ACCOMPAGNAMENTO PER UN MADRIGALE TASSIANO

Ecco mormorar l'onde
e tremolar le fronde
e l'aura mattutina e gli arboscelli,
e sopra i verdi rami i vaghi augelli
cantar soavemente

e rider l'orïente:
ecco già l'alba appare
e si specchia nel mare,
e rasserena il cielo,
e le campagne imperla il dolce gelo,

e gli alti monti indora.
O bella e vaga aurora,
l'aura è tua messaggera, e tu de l'aura
ch'ogni arso cor restaura.

(T. Tasso, Rime, a c. di B. Basile, Roma, Salerno, 1994, libro II (Rime d'amore per Laura Peperara), n. 143, vol. I, pp. 154-155.)

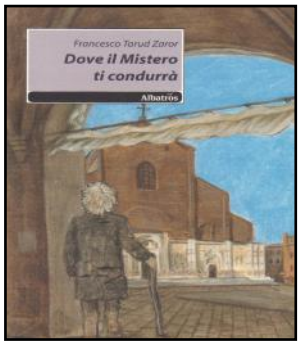
Dopo la documentata lettura che di questo celebre madrigale spesso antologizzato ha dato Antonio Daniele (Lettura di un madrigale tassesco, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXLIX, 1972, pp. 349-362), che informa tra l'altro delle varianti redazionali, oltre che del tema dell'alba nella lirica

romanza (si pensi proprio a L'alba par umet mar...), delle suggestioni petrarchesche (il senhal l'aura/Laura ecc.) e della testura metrica; dopo i fondamentali studi di Contini sulla lingua del Petrarca (e dei petrarchisti) sul motivo dell'aura-mot e dell'aura-situation, nonché dopo l'introduzione di Trombatore all'edizione delle Rime del Tasso da lui curata, e in cui rimandava per questo testo, con pertinente correttivo, soprattutto al clima atmosferico e verbale del Purgatorio dantesco, ed infine rammentando le celebri pagine di Auerbach sul motivo biblico dell'ecce..., sembra che, a meno di voler riprodurre il già detto, non resti altro da fare che tacere e ascoltare senza ulteriori postille l'incanto musicale di questo esile e felicissimo madrigale: ma forse ancora una men che minima scheda è reperibile. E vengo subito al punto: come si può rilevare fin da una prima analisi testuale diciamo "ad orecchio", non c'è parola, sintagma o giro di frase di questa composizione che non discenda recta via da una delle due Corone poetiche, o, almeno, che non abbia in questi una qualche cittadinanza: anzi non credo che i rapporti con i soliti due Massimi Sistemi si possano (o si debbano) né parcellizzare né gerarchizzare più di tanto (si constati il regesto in calce). Solo una forma però, a rigore, non è riscontrabile né in Dante né in Petrarca: si tratta del lemma verbale indorare del v. 11: «gli alti monti indora». I due sommi trecentisti conoscono al più solo dorare, come in Dante, Rime CIII (Così nel mio parlar voglio esser aspro) 64: «... ne' biondi capelli / ch'Amor per consumarmi increspa e dora» (e anche, nella forma participiale però, Inf. XXIII 64 e Par. XVI 102), e in Petrarca, RVF CLI 8 «... i suoi strali Amor dora et affina», e, certo quest'ultimo caso vero e proprio innesco della tassiana coppia imperla e indora dei vv. 10-11 («e le campagne imperla il dolce gelo / e gli alti monti indora»), RVF CXCII 1-5: «Stiamo, Amor, a veder la gloria nostra, / cose sopra natura altere et nove: / vedi ben quanta in lei dolcezza piove, / vedi lume che 'l cielo in terra mostra, / vedi quant'arte dora e 'mperla e 'nostra / l'abito electo...». Il richiamo più stringente è dunque dal Petrarca più prezioso, che addirittura esibisce qui un hapax culto come il verbo inostrare (='imporporare', Contini), che Tasso debitamente utilizzerà altrove nelle sue composizioni. Ma indora è, in poesia, post-trecentesco, e sembra ribadire con quel prefisso in- l'intensità del precedente «im-perla», in un contesto fonico tutto all'insegna del surplus acustico: si prenda la continuata anafora – quasi un "pedale", un "bordone" – degli e paratattici e degli ecco ritornellanti, si ammetta l'esornatività a-semantica di molta aggettivazione quale «verdi rami» (v. 4), «vaghi augelli» (v. 4), ma anche «vaga aurora» (v. 12) ecc., e si ausculti, infine, la nimia repercussio della "triade" fonica or/aur/ar, che occorre ben 17 volte nel giro di 14 versi di cui 10 settenari, dunque su sole 114 sillabe, e quindi, in percentuale, con una media impressionante di una apparizione ogni 6/7 sillabe (e sottolineo l'oltranza fonica della chiusa: «ch'ogni arso cor restaura»). Tutto ciò, crederei, non si giustifica altro che in termini di mera ricerca di musicalità, di alleggerimento (la prima redazione era meno pronunciata in tal senso, priva di anafore e prevalentemente endecasillabica), di timbriche dominanti, di ridondanze ricche su motivi e materiali già normati (in quanto provenienti dal sincretismo binato della tradizione più alta) e liberamente componibili e sovrapponibili, semmai appena dilatabili o affinabili. Né «indora» (qui in sinalefe) è necessitato dal rispetto metrico rispetto all'omosillabico «dora», quanto semmai dal parallelismo (la poesia come arte dei parallelismi?) che instaura, lo ripeto, con l'«imperla» del verso precedente, anch'esso in sinalefe e omotetico (cioè dopo la cesura di 5a) ad esso. Fatto sta che Tasso, come è noto, nei Discorsi sull'arte poetica, aveva acutamente teorizzato sui composti verbali parasintetici nella Commedia, definendoli nomi «fatti» o «finti», cioè d'autore, coniati ex novo, e recava come esemplificazione proprio termini come 'intuarsi', 'immiarsi', 'imparadisare', 'insemprarsi' ecc., per cui evidentemente confidava nelle possibilità onomaturgicamente espressive, e forse espressionistiche, di sovraccarico, del prefisso in-. E in ciò va leggermente oltre Dante, come si è visto, utilizzando un verbo, indorare, che, così espanso, concorre al "largo" degli ultimi versi, e accostato ad altro analogo composto, vibra e risuona come un armonico.

Massimiliano Chiamenti

Il saggio è edito nella banca dati della rivista on-line "Nuovo Rinascimento": http://www.nuovorinascimento.org

LA FILOSOFIA NON SERVE A NULLA!



Quando per la prima volta, in terza superiore, si inizia a studiare Filosofia, una delle prime cose che ci si domanda è che cosa si sta andando a studiare. Questa materia così misteriosa e vasta, non so perché, il più delle volte spaventa. Forse perché non si sa cosa ci aspetta? Forse perché sembra di avere a che fare con ragionamenti sempre più complessi, astratti e incomprensibili?

Eppure, nonostante tutto, dopo tre anni di Filosofia, qualcosa rimane a tutti. Chi non ricorda il “so di non sapere” di Socrate (che tante volte si vorrebbe usare come scusa per le interrogazioni!); o il “cogito ergo sum” di Cartesio? Sono espressioni diffuse che ancor prima di iniziare la terza superiore molti hanno già sentito. Cos’è allora questa disciplina? Serve davvero a qualcosa? Immaginate questa situazione: siete in classe, come al solito, e nell’ora di Filosofia sentite parlare di qualche strano pensiero che vi sembra il più lontano possibile dalle vostre vite. Uno di

voi alza la mano e dice ad alta voce: “Ma la Filosofia non serve a nulla!”. Ecco qua, quella persona si sarebbe appena contraddetta. Perché? Cerchiamo di classificare la frase di questo compagno: è una frase di Matematica? No. Di Scienze? No. Forse allora è una frase di Psicologia, Sociologia o Antropologia? No, direi proprio di no. Alla fine cosa rimane? La Filosofia. Ecco che quella persona che ha detto che la Filosofia non serve a nulla, ha appena filosofato! Aristotele scrive: «Se infatti la filosofia esiste, siamo certamente tenuti a filosofare, dal momento che essa esiste; se invece non esiste, anche in questo caso siamo tenuti a cercare come mai la filosofia non esiste, e cercando facciamo filosofia, dal momento che la ricerca è la causa e l'origine della filosofia». Nonostante questo, però, molti potrebbero obiettare che studiare il pensiero dei filosofi non serve: in fondo è importante fare Filosofia, non ripercorrerne la storia, giusto? Ripercorrere i pensieri, in realtà, non solo stimola a riflettere sul nostro mondo contemporaneo, ma aiuta anche a capire che cosa e come quel qualcosa è stato pensato. Non si vorrà mica filosofare ripetendo cose già dette, no? Ma, se filosofare è così importante, allora la Filosofia è la materia più importante? No, è solo più universale e ampia, ma non così specializzata da poter dire agli altri saperi come procedere nelle loro ricerche. La Matematica, ad esempio, si occupa di numeri e figure. Un matematico, quindi, che dà questa definizione, non sta facendo Matematica, ma un discorso filosofico sulla Matematica. Tornerà, però, ad essere un matematico appena si occupa nuovamente di numeri e figure. Ecco, quindi, che fare Filosofia vuol dire tante cose. Significa studiare il pensiero degli autori; significa occuparsi di un ambito del sapere (esistono tante filosofie: della Matematica, della Scienza, del Linguaggio); ma significa anche, e soprattutto, allenarsi nel ragionare, nel valutare, nel giudicare, interpretare e comprendere. Fare Filosofia vuol dire allargare il proprio orizzonte in uno sguardo più ampio e comprensivo. Insomma: fare Filosofia non è da prendersi alla leggera! Sia chiaro, parlo da studente universitario laureato alla triennale in Filosofia: sono di parte!Studiare questi tre anni ha voluto dire confrontarsi con opinioni diverse, visioni differenti,interessi divergenti.Ha voluto dire leggere, capire e anche saper criticare pensieri, affermazioni o ragionamenti con cui non si trova un accordo. Ha significato, quindi, dialogare, discutere e confrontarsi. È stato un arricchirsi, un esplorare non privo di difficoltà, però. Un pericolo che ho incontrato è stato quello di fermarmi solo alle riflessioni e ai pensieri. Così facendo si dimentica di incarnare nella vita di tutti i giorni la Filosofia studiata. Questo non significa che dopo aver studiato Hobbes, ad esempio, si comincerà a dubitare degli uomini perché definiti dal filosofo “lupi per gli altri uomini” (homo homini lupus)! Incarnare la Filosofia vorrà dire assumere uno sguardo critico, lucido e razionale, senza dimenticare che, come scrisse Feuerbach:“Noi siamo quello che mangiamo”, e cioè siamo fatti anche di corpo ed emozioni e non solo di mente e ragionamenti. In questi tre anni questi pensieri si sono rivelati fondamentali. Ed è stato grazie a questo desiderio di incarnare la Filosofia che ho scritto un romanzo. Dove il Mistero ti condurrà è il mio primo libro, edito dal Gruppo Albatros Il Filo.La storia che ho raccontato vuole essere un breve viaggio che cambierà la vita del protagonista, un ragazzo iscritto alla facoltà di Filosofia di Bologna. Egli si troverà ad affrontare un evento doloroso: la morte del nonno a cui era particolarmente affezionato. Ciò che l’aiuterà a superare questo triste evento sarà l’incontro con un misterioso personaggio, un anziano di nome Gabriele,il quale sconvolgerà le giornate del protagonista, proponendogli un viaggio e una sfida che lo porterà a ricercare la verità di un mistero. Un viaggio annotato nel diario del ragazzo, che lo porterà a riflettere sulla vita, la morte, Dio e la fede. Leggere un libro penso sia come un viaggio. Si inizia e ci si mette in cammino. Lungo la strada ci sono tantissime cose da vedere: paesaggi, musei, bancarelle, negozi, mostre, piazze, strade e stradine, persone, a volte parenti, a volte amici e a volte perfetti sconosciuti. C’è così tanta ricchezza che spesso si sceglie cosa visitare, tralasciando sempre qualcosa. Ecco, per i libri credo sia lo stesso. Uno stesso testo può avere interpretazioni diverse; pensate ad esempio alla Divina Commedia: quanti libri sono stati scritti e si scrivono su questa sola opera? Il libro si propone e propone un viaggio al suo interno: possiamo partire quando vogliamo e da dove vogliamo. Possiamo percorrerlo in fretta per arrivare alla conclusione o possiamo procedere lentamente, gustando i vari particolari. Possiamo anche abbandonarlo per tornarcene a casa, e possiamo addirittura ripeterlo più volte, per intero o in una delle sue parti. Anche il mio libro, quindi, vuole proporre il suo viaggio: ora sta ai lettori scegliere se lasciarsi coinvolgere oppure no. A quanti si sentono curiosi, auguro una buona lettura!

Francesco Tarud Zaror ex V F 2007-08

IN LIBRERIA: PERCORSI, CURIOSITÀ, FISSAZIONI E MANIE DEL LETTORE CHE È IN ME...

Che tortura quei giorni in cui passo davanti a una libreria e non ci posso entrare! E che meraviglia quando salgo sull'autobus diretta alla mia libreria preferita, quando inizio a pregustarmi il momento in cui sarò davanti alla vetrina delle novità. Quando arrivo e mi ritrovo all'entrata, un odore familiare mi avvolge: quell'odore di libri nuovi, di pagine compresse tra loro, dell'inchiostro che si mischia con l'inchiostro; che buono! Mi dirigo quindi verso lo scaffale dei romanzi urban-fantasy per ragazzi, e mentre passo mi cade subito l'occhio sui libri più familiari, quelli che ho già letto e quelli che conosco di nome. Mi dedico quindi alle copertine che mi

attraggono - normalmente quelle con disegni o foto più belli e appariscenti e con i titoli più strani, o semplicemente che mi "suonano" bene - e, decisi i libri ai quali dedicherò maggiore attenzione questa volta, mi metto bella comoda, sempre stando in piedi perché le poltrone sono puntualmente occupate, e comincio a sfogliarne le pagine, ad annusarne l'odore e a leggere le trama. Solitamente mi viene da attorcigliarmi una ciocca di capelli, così se li ho legati e non sono troppo sporchi li slego. Dopo aver sfogliato i libri che più mi attraevano passo a quelli che mi sembra di vedere in tutte le vetrine, per capire se, secondo me, meritano tanta attenzione. E infine arrivano i libri consigliati dalle amiche. Alla fine mi decido, con non poco rammarico, ad acquistare il/i libro/i che ero venuta a prendere, pago, e mi

ritrovo a dover affrontare la temuta corsia dei libri realistici, magari pure con una dolcissima storia d'amore (il mio punto debole!!), che ogni volta mi riprometto di leggere. DURISSIMA! La porta mi sembra lontanissima! Mi avvio a fatica, i libri si fanno a ogni passo più interessanti e sembrano lanciarmi occhiate infiammate, non ce la posso fare!! Sono troppi!! Sono troppo belli!! Ma proseguo eroicamente e arrivo a un passo dalla porta... sto per uscire... e vedo con la coda dell'occhio la mia saga preferita! AH! Che colpo basso! Non resisto e mi metto sfogliare il libro che conosco a memoria quando… La lettura della mia favola viene interrotta da vibranti messaggi telepatici, o forse dovrei dire TELEFONICI. ACCIDENTI! Non ho messo il cellulare "in silenzioso"!! Come sempre del resto... Esco sospinta dagli sguardi omicidi della gente della libreria e rispondo alla mia strega: la mamma. Lancio un ultimo sguardo desideroso alle vetrine e mi avvio correndo verso la fermata dell'autobus.

Matilde Zoppetti, I E

IL BUIO OLTRE LA SIEPE

Autrice: Nelle Harper Lee
Anno di pubblicazione: 1960
Nonostante che il romanzo sia stato pubblicato cinquant'anni fa (1960), i principali temi trattati sono tuttora di attualità: i problemi famigliari, l'odio razziale, la corruzione della legge. Il romanzo comincia descrivendo la città di Maycomb, una contea dell'Alabama, in una calda e afosa estate. Gli abitanti sono persone tranquille e l'autrice descrive alcuni di essi durante le loro abitudini; fra questi vi è una famiglia molto rispettata, non ricca, ma pronta a farsi carico dei problemi dei cittadini. Il capofamiglia è l'avvocato Atticus Finch, rimasto vedovo con i suoi due figli: Jem e Scout. La trama del romanzo è centrata sulla vita dei due bambini e del loro papà. Jem e Scout inoltre fanno amicizia con un bambino, Dill, che diventerà il loro compagno di avventure per tutte le estati. L'autrice mette in risalto i problemi degli stati dell'America in quel preciso periodo storico. Il primo problema a cui il lettore va incontro è la decifrazione del titolo: Il buio oltre la siepe. Per la scrittrice il buio è una situazione di paura gli adulti hanno creato nei bambini nei confronti della proprietà dei signori Radley. Dunque, il buio, per Nelle Harper Lee, è la paura del diverso, la non conoscenza del vero: e anche oggi a volte le verità sono molto scomode soprattutto nelle piccole città, nelle quali possono esistere casi di omertà nei confronti di persone in difficoltà, oppure molto sensibili ed intelligenti, tali che le loro opinioni andrebbero a scardinare i piedistalli di ipocrisia sui quali molti si arroccano. La scrittrice mette in risalto la curiosità dei fanciulli nei confronti della proprietà situata oltre una siepe, da sempre temuta a causa delle voci dei vicini. Questi dicevano che all'interno di quelle mura viveva una persona pericolosa, un mostro, che aveva conficcato nella coscia del padre un paio di forbici, che si cibava di animali domestici o si dilettava a spiare attraverso le finestre le signore vicine durante la notte. Nulla di ciò era tutto vero, ma alla fervida fantasia dei tre fanciulli non occorse altro per far sì che la loro fantasia si accendesse cercando di scoprire eventuali verità. Il signor Boo Radley, in realtà, era una vittima del proprio padre, che lo aveva relegato in casa fin da giovane per una sciocchezza commessa in gioventù; e il giovane, crescendo senza contatti con coetanei e notizie dei tempi, si era ritrovato solo, incompreso e non in grado di allacciare rapporti di simpatia o amicizia. Un altro grave problema messo in risalto dalla scrittrice è la questione razziale nel sud degli Stati Uniti. Offese, umiliate, sfruttate, denigrate, emarginate, private anche della minima istruzione, ecco come l'autrice descrive le vite quotidiane delle persone di colore. I tre fanciulli hanno l'occasione di fare amicizia con alcuni di loro tramite la domestica Calpurnia. Agli occhi delle "persone per bene" di Maycomb questo appariva un comportamento inusuale, e la trama

si snoda con riflessioni introspettive relative alle angosce di Scout, la quale avendo poco più di otto anni non riesce a capire perché gli adulti abbiano un simile astio nei confronti delle persone diverse da loro. Questo problema si riscontra tutt'oggi con persone che non sono italiane, ma si trovano nel nostro Paese per esperienze personali diverse, alla base delle quali c'è la disperazione, la fame e la miseria. A questo problema se ne connette un altro altrettanto grave: l'arbitrarietà della giustizia, messa in risalto nel romanzo quando vengono descritte le fasi processuali nei confronti dell'imputato di colore. Quando la giovane Scout assieme al fratello ed all'amico assistono a questa farsa, nella quale il verdetto era già palese

a tutti i presenti, iniziano a capire la realtà del tribunale, nella quale regnano opportunismo e cinismo. A questo punto i fanciulli provano sgomento, impotenza e sconforto. I ragazzi vanno in tribunale di nascosto dal padre, difensore dell'imputato, il quale sapeva come si sarebbe svolto l'iter processuale; in questa parte ritengo che la parola "buio" possa indicare anche il "buio della conoscenza". Subito dopo il processo l'accusatore del ragazzo nero minaccia la vita sia dell'avvocato sia dei suoi due figli e tenta di uccidere Scout e Jem davanti alla proprietà dei Radley; ma il caso vuole che Boo sia appostato dietro la quercia di confine e salvi i due ragazzi. Ciò dimostra che individui che erano classificati come pericolosi o inetti si riscoprano galantuomini, altruisti e leali; altri invece, che si erano sempre ricamati aloni di onestà e perbenismo risultano persone superficiali e limitate. Il romanzo, scritto in modo scorrevole, si legge volentieri e soprattutto è un ottimo strumento per imparare a convivere con altre persone, per sapersi comportare bene e comprendere chi ci circonda ed anche chi è lontano. La vita non è uno sport per spettatori. Siamo tutti complici, nel bene e nel male, di scelte. Ogni scelta genera conseguenze, giuste o sbagliate. Sta a noi, appunto, la scelta di ponderare prima di agire, di avere o meno dei pregiudizi, di compiere o no determinate azioni. Invito quindi tutti a leggere questo libro!

Sara Benuzzi, III A

NON TI MUOVERE

Autrice: Margaret Mazzantini
Anno di pubblicazione: 2002
In una giornata di pioggia, una ragazza di quindici anni di nome Angela, caduta dal motorino, viene trasportata nell'ospedale in cui il padre lavora come chirurgo. Ed è qui che incomincia la grande attesa di Timoteo, stimato professionista e padre poco presente: mentre la figlia viene operata al cervello, Timoteo sprofonda in riflessioni e ricordi sulla propria vita, in particolare su un episodio sepolto da anni nella sua mente. In questo romanzo, i personaggi principali sono Timoteo, chirurgo apprezzato ma persona abbastanza depressa, e Italia, prostituta da quando aveva quindici anni e persona con poca considerazione di se stessa; mentre i personaggi secondari sono Angela figlia di Timoteo, ed Elsa moglie di lui, donna viziata e molto egocentrica. La struttura, è altalenante come è proprio del

ricordare tra passato e presente: in alcuni punti si narra al presente, e in altri si ritorna dentro l'inconscio di Timoteo e si incomincia a parlare al passato. Una cosa che accomuna le due parti, è la narrazione in prima persona. Il tutto si ambienta in un contesto contemporaneo, che varia tra la città, la periferia e il mare, e le tematiche più importanti sono i rapporti interpersonali, la ricerca di sé e il problema della prostituzione. Una cosa che si nota è che l'autrice, Margaret Mazzantini, si sofferma molto su particolari riguardanti i personaggi o sul contesto.

Gaia Marani, II O

‡ SPORT

IN RICORDO DI MARCO SIMONCELLI

Devo dire la verità, non ho mai seguito molto il campionato di MotoGP, ma se talvolta ho guardato le gare in televisione l'ho fatto per due motivi: primo, per la grande passione che ho per Valentino Rossi, secondo, perché la chioma riccioluta di Marco Simoncelli mi faceva pensare a qualcosa di buono e pulito. Chi è Marco? Marco, soprannominato anche Sic, è un campione che ha fatto capire a noi giovani la voglia e la capacità di riuscire a realizzare i propri sogni, talvolta rischiando anche il tutto per tutto per realizzarlo, perfino la vita! Ora vi racconterò di quel giorno che Marco ci lasciò. Una noiosa domenica d'autunno, per la precisione il 23 ottobre, alle ore 11.00 accendo la televisione per guardare la gara di MotoGP. A pochi giri dalla fine della gara, vedo Sic che fa la curva e in un lampo si scontra con Edwards e Rossi. Edwards si rialza, Valentino risale sulla moto guardando Sic, ma lui è immobile a terra. Dopo una manciata di secondi arriva la barella con gli infermieri che lo caricano e lo portano fuori. Intanto il padre, Paolo Simoncelli, corre accanto a suo figlio, gli sente la mano, è fredda. Il dottore avvicinatosi alla barella cerca di rianimarlo, ma invano; dopo qualche minuto il padre parla con il dottore e si avvicina a Kate (la fidanzata di Simoncelli), la guarda e lei capisce: Sic non ce l'ha fatta. Dopo la morte di Simoncelli ho

seguito molto le notizie su di lui:tutti i commenti dei giornalisti lo descrivono come un campione e ho sentito che molte persone trovano ingiusta la sua fine, in particolare per l'età: 24 anni sono troppo pochi per morire. A me dispiace un sacco che Sic se ne sia andato, ma ora penso che lassù in cielo lui ci guardi sempre, che sappia che sentiamo la sua mancanza e che con la sua moto potrà insegnare ad impennare agli angeli, come solo lui sapeva fare. Grazie Sic di esserci stato e di averci insegnato cosa sia la semplicità e la voglia di vivere.

Martina Guidetti, II O

LETTERA APERTA DA UNA EX STUDENTESSA,

di Valentina Giardini

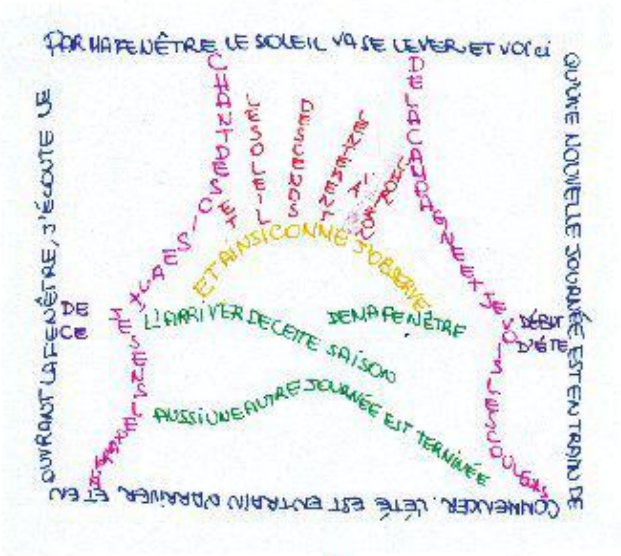
Carissimi studenti, ancora una volta scrivo per voi nonostante non faccia più parte del liceo Laura Bassi. Mi sono maturata l'estate scorsa all'indirizzo linguistico ed ora ho iniziato la mia carriera universitaria alla facoltà di Lettere Moderne a Bologna. Dovrei parlarvi di quanto mi manchi la nostra scuola (perché la sento ancora in parte anche mia), di quanto i giorni passati sui banchi che occupate ora affollino la mia memoria e della malinconia che provo nel ritornare davanti a quel grande portone di via Broccaindosso. Se vi dicessi queste cose, però, non sarei sincera. Sono stata una banalissima studentessa con ottime capacità ma con poca voglia di applicarle in alcune materie (a detta dei professori, e sono sicura che molti di voi se lo sentono dire spesso), ho sempre preferito le materia umanistiche a quelle scientifiche, ho "amato" ed "odiato" alcuni insegnanti ed andavo mediamente d'accordo con tutti in classe al di là delle mie grandi amicizie. Insomma, sono stata una studentessa molto simile alla maggior parte di voi. Nei cinque anni passati tra quei corridoi terribilmente freddi d'inverno, sui quei banchi odiosi alla sesta ora della giornata e su quelle scale faticose da salire la mattina presto, ho imparato tante cose che vanno oltre le lezioni impartite dai professori, e che vi elenco ispirandomi – la scuola è ancora vicina - al cap. 38 de I promessi sposi (elenco delle cose imparate da Renzo). Ho imparato che i rappresentanti d'istituto promettono cose la maggior parte delle quali non verrà realizzata, ma che non possono essere lapidati e condannati per questo perché ricoprire la loro carica non è così facile come sembra; ho imparato che, se si è dalla parte del giusto, dobbiamo far valere i nostri diritti contro atti di parzialità e ingiustizia anche da parte dei professori, ma che non sempre, purtroppo, la si ha vinta; ho imparato che i "preferiti" esistono nell'ambiente scolastico (e non credete a chi vi dice il contrario!) e che la soluzione non è prendersela con loro ma dimostrare di essere migliori; ho imparato che ci sono professori che possono apparire macchine senza cuore ma che, se conosciuti in un altro contesto, aprono a noi la loro umanità, e che anche quelli "senza cuore" servono perché ci rendono più forti; ho imparato che le amicizie che si creano fra quei banchi sono dure a morire; ho imparato che sono quei cinque anni, quelli che io ho già vissuto e quelli che state vivendo voi ora, che vi formano, che vi fanno diventare le persone che sarete attraverso gli sbagli, le scelte e ciò che imparerete tra quei corridoi, sui quei banchi e su quelle scale. Come vedete, ho tante cose che mi legano ancora al Laura Bassi e che mi legheranno ad esso per sempre. È

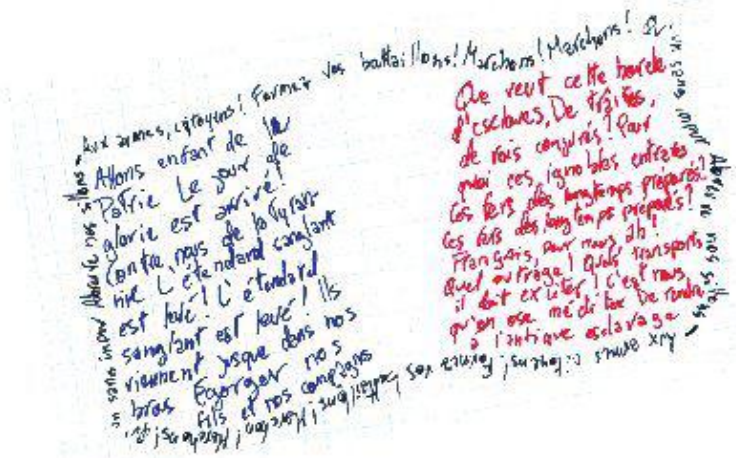
importante però guardare oltre e non soffermarsi a quello che già conosciamo: è per questo che andiamo a scuola ed è per questo che siamo costretti a passare ore (diciamo così) sui libri. Seriamente, dobbiamo imparare tutti, compresa me, a non studiare solo per una verifica o un esame, ma perché ci serve a diventare persone pensanti, in grado di sostenere un'opinione propria e di potersi avvalere di fonti perché le conosce. Questo è quello che abbiamo: conoscere per non farci dire cosa siamo e cosa dobbiamo fare, perché ognuno di noi possa determinarsi da solo e decidere con la propria coscienza ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, lottare e, forse, vincere. Non c'è altra via d'uscita: conoscere ci eleva al di sopra di chiunque si soffermi solo alle prime apparenze e non dia sfogo alla propria curiosità. Soprattutto, però, serve a crescere, cosicché al confronto con una realtà completamente nuova come l'università non si rimanga spaesati e ci si rifugi in ciò che si è lasciato. Per questo il Laura Bassi non mi manca: perché il giorno in cui ho iniziato l'università ero timorosa e diffidente delle novità che mi aspettavano, ma anche elettrizzata e piena di voglia di cominciare. La nostra scuola mi ha dato le basi per concludere in bellezza il mio percorso di studi in un'altra sede, in un'altra realtà e con altre persone, per poter poi affrontare in futuro una prospettiva lavorativa. Il mio consiglio è quello di assimilare tutto ciò che potete dal vostro liceo, sia le cose brutte sia le cose belle, ma soprattutto di non lasciarvi sfuggire la possibilità di imparare sempre di più, in modo che anche voi, una volta maturati, sarete in grado di scegliere, guardare avanti e voltarvi indietro solo per ringraziare ciò che il Laura Bassi vi ha lasciato.

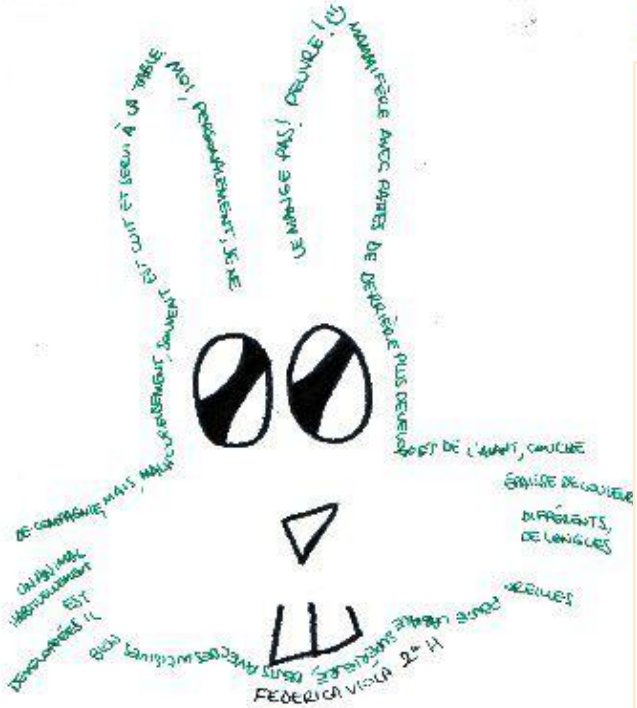
Valentina Giardini ex V I

RiCREAzione

Ha la voce delle tue ideee e della tua fantasia. Facciamolo crescere tutti insieme. Pubblichiamo articoli su scuola e società, intercultura, cronaca; poesie e racconti; cinema, musica, teatro, letteratura, fumetti, giochi e videogiochi; lettere e messaggi.







Pensa, crea, scrivi, disegna, rielabora e partecipa anche tu.
Contatti: giornale@laurabassi.it

Stampato in proprio.
Costo di una copia 1,00

Liceo "Laura Bassi" - via S.Isaia 35, 40123 Bologna